

Recensione al libro

M. Baldini, P. Bosi, P. Silvestri, *La ricchezza dell'equità. Distribuzione del reddito e condizioni di vita in un'area a elevato benessere*, Il Mulino, Bologna, 2004

di Enrica Morlicchio

Economia & Lavoro, XXXIX, 2/2005

Negli ultimi due anni sono stati pubblicati i risultati di diverse ricerche sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie in aree ricche dell'Italia, che hanno riguardato ad esempio le città di Torino (studiata dal gruppo di Nicola Negri e Chiara Saraceno) e di Milano (grazie al sistematico lavoro di documentazione sulle caratteristiche e la struttura della povertà nell'area metropolitana milanese, condotto presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Milano-Bicocca, o ad analoghe ricerche svolte dall'IRER).

Il libro appena pubblicato, a cura di Massimo Baldini, Paolo Bosi e Paolo Silvestri, in cui si presentano i principali risultati di una indagine che ha riguardato un campione rappresentativo di 1.235 famiglie residenti nella provincia di Modena, si inserisce all'interno di tale interessante filone di studi. Ciò non costituisce l'unico motivo per cui l'indagine trascende l'ambito locale. La riflessione sul caso modenese, condotta dal gruppo di ricerca che comprende, oltre ai tre curatori, dodici giovani studiosi, è stata elaborata infatti avendo come riferimento il dibattito sulla evoluzione dei sistemi di welfare europei e sulle specificità del modello italiano. Da questo punto di vista, come scrivono gli autori, «il caso di Modena [...] rappresenta, all'interno di un modello socio-economico nazionale arretrato [...] l'innesto di aspetti che fanno quasi pensare ad un modello nordico» (p. 12). La ricerca documenta in dettaglio luci e ombre di questo modello.

Per quanto riguarda le prime va sottolineata la presenza nella provincia di Modena sia di un reddito equivalente medio di circa il 40% superiore a quello medio nazionale, sia di un basso grado di disuguaglianza nella sua distribuzione (l'indice di Gini ha un valore pari a 0,255 a Modena, mentre quello relativo all'Italia è pari a 0,330) dovuto anche ai minori differenziali salariali. Dal momento che le retribuzioni individuali sono leggermente superiori a quelle medie italiane e che il tasso di attività maschile non si discosta molto da quello nazionale, la tesi degli autori è che il maggior livello di benessere della provincia di Modena debba attribuirsi in larga parte alla elevata partecipazione al mercato del lavoro delle donne, il cui tasso di attività è di ben 17 punti più alto rispetto a quello nazionale, tematica alla quale diede un contributo fondamentale, anni addietro, proprio Sebastiano Brusco, al quale il libro è dedicato. Nell'area in questione infatti le donne possono trarre vantaggio dall'esistenza sia di una domanda di lavoro dinamica e articolata sia di una rete diffusa di servizi per la prima infanzia.

Ma qui si fermano le similitudini con il modello socialdemocratico. Infatti se per quanto riguarda il reddito, la sua distribuzione e i tassi di occupazione femminile la società modenese si avvicina al modello scandinavo, per altre caratteristiche essa riproduce i tratti di fondo di ciò che Enrico Pugliese ha definito il "modello patriarcale" dell'occupazione italiana, come l'esistenza di salari femminili mediamente inferiori a quelli degli uomini e la difficoltà a conciliare lavoro per il mercato e cura dei figli che si riflette nel basso tasso di fertilità. A ciò si aggiungono altre caratteristiche del modello mediterraneo di welfare presenti nell'area studiata, e cioè la centralità dei meccanismi di trasferimento intergenerazionale, un basso grado di mobilità sociale, un notevole invecchiamento della popolazione e la presenza di una quota non trascurabile di poveri.

Riguardo a questi ultimi, Massimo Baldini e Paolo Silvestri, nel capitolo su "La povertà e le sue dimensioni", mettono in evidenza come in un contesto caratterizzato da tassi di occupazione particolarmente elevati, la povertà di reddito colpisca per lo più famiglie di lavoratori, a causa della

bassa incidenza in generale di famiglie con capofamiglia disoccupato. Tuttavia, poiché il fenomeno delle basse retribuzioni riguarda soprattutto donne non capofamiglia e giovani ancora residenti nella famiglia di origine, l'esistenza di working poor più che la diffusione di forme di sottosalario e di precarietà lavorativa - che pure iniziano a diffondersi anche in un'area come quella modenese - sono correlati alla presenza di un numero elevato di figli, all'affitto da pagare e alla condizione di recente immigrazione sia interna sia da paesi ad alta pressione migratoria.

Va notato inoltre l'emergere di un interessante fenomeno di polarizzazione sociale in base all'età, che si esprime nel fatto che «gli individui delle due classi di età con la probabilità più bassa di far parte dei poveri, quelli dai 18 ai 30 anni e quelli dai 51 ai 65 anni, vivono nelle stesse famiglie: si tratta degli individui all'apice della carriera lavorativa e dei loro figli che, se non sono più studenti, lavorano», mentre all'opposto «le due classi di età relativamente più povere vivono negli stessi nuclei, i minorenni e le persone tra i 31 e i 50 anni» (p. 213).

Oltre che per il dettagliato lavoro di documentazione empirica il volume risulta di particolare interesse sotto il profilo metodologico per almeno tre motivi. In primo luogo per la scelta di confrontarsi con le difficoltà di produrre evidenze empiriche sulla base di nuovi dati piuttosto che di ricorrere a tecniche sempre più sofisticate, ma talvolta autoreferenziali, di analisi di dati secondari.

Un secondo motivo di interesse consiste nell'analisi multidimensionale della povertà, condotta nel già citato capitolo sesto, nel quale vengono individuate sei dimensioni del benessere (assai vicine al concetto di funzionamenti di Amartya Sen) che nel complesso contribuiscono alla definizione del tenore di vita, e cioè la salute, l'istruzione, il lavoro, l'abitazione, le relazioni sociali e le condizioni economiche. L'analisi mette in luce come siano soprattutto gli anziani, e in particolare le donne, a soffrire sia di povertà economica che di deficit di funzionamenti. Anche il basso titolo di studio del capofamiglia risulta correlato in maniera significativa con entrambe le forme di povertà.

Per quanto riguarda sempre gli aspetti metodologici, nei capitoli - conclusivi del libro viene illustrato un modello di microsimulazione per la valutazione delle politiche di entrata e di spesa dei Comuni, in base al quale viene analizzato l'impatto distributivo delle politiche fiscali locali (in particolare dell'ICI e dell'addizionale IRPEF) e la loro interazione con le politiche nazionali.

Insomma, anche se la ricerca si concentra su un contesto locale per molti aspetti anomalo, un'"isola felice" secondo la definizione che ne danno gli stessi autori, sia gli elementi problematici che emergono da esso sia le più generali implicazioni teoriche e metodologiche della ricerca consigliano di proseguire sulla strada intrapresa, benché impegnativa, auspicando una maggiore attenzione verso aree del nostro paese dove le questioni affrontate si presentano con caratteristiche e intensità tali da richiedere il massimo sforzo di documentazione empirica, interpretazione dei dati e valutazione delle politiche (Enrica Morlicchio).